

di Annibale Paloscia



## Uno scudo solido contro la criminalità

Nel 1948 la Polizia assicura all'Italia uno scudo abbastanza solido contro la criminalità comune e le minacce alla convivenza democratica. La sua forza numerica è di circa settantamila uomini che hanno sostituito il moschetto col mitra e sono forniti di mezzi blindati. Il rafforzamento si concretizza nei primi mesi dell'anno in vista delle elezioni politiche, le prime per le elezioni del Parlamento repubblicano, fissate per il 18

aprile. Un decreto del 20 gennaio autorizza l'assunzione temporanea nella Polizia di 20.300 uomini così divisi: diciottomila guardie, millequattrocento fra brigadieri e vice-brigadieri, seicento marescialli, duecento tenenti e sottotenenti, cento capitani. Per provvedere all'accasamento i prefetti hanno la facoltà di requisire per un periodo che va da sei a dieci mesi edifici appartenenti al demanio, a enti pubblici e a privati. Un

successivo decreto del 21 aprile autorizza il Ministero dell'interno a indire un concorso per l'ammissione in soprannumero nella Polizia di novanta vice commissari che andranno ad aggiungersi ai cinquecentootto previsti in organico dalla legge n. 39 del 23 dicembre 1947. Qualche settimana prima della competizione elettorale Mario Scelba, ministro dell'Interno nel quarto Gabinetto De Gasperi (continuerà ad essere titolare del Viminale per lungo tempo) annuncia il miglioramento dell'armamento della Polizia con la dotazione di armi automatiche e di duecento nuove autoblindo. Si sviluppa la costituzione dei reparti "celeri", da cui ha origine il nome di "Celere", che negli anni caldi dell'ordine pubblico finisce quasi per diventare sinonimo di Polizia: la "Celere" avrà ufficiale data di nascita con una circolare del Ministero dell'interno diramata il 3 maggio del 1949. C'è anche una importante novità nel campo delle scuole del Corpo: l'istituzione di quella alpina con sede prima a San Candido e poi a Moena. Il Partito comunista che nel corso dell'anno passerà ad una posizione fortemente critica verso la Polizia,

POLIZIA MODERNA n. 10 - 1985



**In vista delle elezioni politiche dell'aprile 1948 (qui sopra alcuni manifesti elettorali delle varie tendenze) si concreta un rafforzamento della Polizia in uomini e mezzi (nella foto sul titolo).**

assomma i dati della Ps (settantamila), dei Carabinieri (settantacinquemila) e della Finanza (quarantamila) e ne trae con Scoccimarro (che è stato Ministro

POLIZIA MODERNA n. 10 - 1985

delle finanze nei Governi di unità dei partiti di massa) il seguente rilievo: «Si arriva a centottantacinquemila uomini, una forza che supera quella dell'esercito nazionale. Queste cifre sono veramente sbalorditive, non hanno riscontro in nessun momento della nostra storia» (Camera dei deputati, 25 ottobre 1948).

La disciplina militare alla quale sono sottoposti gli agenti di pubblica sicurezza garantisce al vertice gerarchico la possibilità di manovrarli con polso di ferro. La

burocrazia del Viminale mantiene pressoché intatta la forma che le aveva dato lo Stato sardo-piemontese, e che il Regno d'Italia, fortemente accentratore, aveva perpetuato: sostanzialmente questa forma, pur fra lusinghe, ambiguità, ammiccamenti e anche parecchi casi di complicità, era stata messa sostanzialmente al riparo dalla mira del fascismo di ridurla a sua mera identità. Mussolini non ottenne, come Hitler riuscì a guadagnarsi in Germania, la piena corresponsione nella

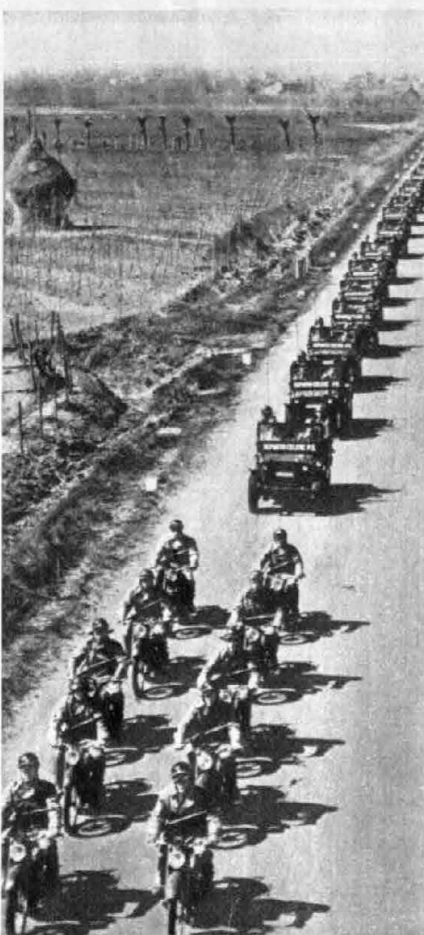
## Uno scudo

All'inizio del 1948 il ministro dell'Interno Mario Scelba (nella foto con De Gasperi) annunciò il miglioramento dell'armamento della Polizia con la dotazione di nuove autoblindo (nella pagina accanto) e l'incremento dei reparti "celeri" (in basso, il Reparto celere di Padova).

concezione dello Stato e dei suoi compiti fra il servitore dello Stato dipendente dal Ministero dell'interno e il servitore del fascismo nominato a qualche incarico pubblico o messo in alto nelle gerarchie del partito.

### D'accordo i partiti per potenziare la Polizia

Al crollo della dittatura i partiti di massa che cooperavano nella riedificazione della democrazia avevano deciso di rafforzarne la difesa col potenziamento della Polizia che sotto il fascismo aveva avuto una consistenza limitata (intorno ai quindicimila uomini) in quanto Mussolini aveva ritenuto più affidabile per il suo regime affiancarle la *Milizia* che si identificava del tutto con gli interessi del partito unico. La Democrazia cristiana, il Partito comunista e il Partito socialista avevano avuto una sostanziale comunanza di vedute sulla necessità di mettere la Polizia in condizioni di fronteggiare la criminalità e di assicurare la tenuta dell'ordine pubblico su tutto il territorio nazionale. Il rafforzamento dei mezzi e l'ampliamento degli organici fino all'entità che vediamo operativa nel 1948 erano stati programmati in intesa fra i tre partiti ed anche la rottura della coalizione, nel maggio del 1947, non aveva incrinato sotto questo aspetto la loro risoluta volontà di dare all'Italia la sicurezza dell'ordine interno. L'Italia, pur costretta a confrontarsi con gli enormi problemi della rinascita economica, della ricostruzione post-bellica, della delusione per il trattato di pace — che l'aveva privata delle colonie e aveva lasciato aperte gravissime tensioni per Trieste al confine con la Jugoslavia — doveva mostrare sulla scena internazionale un'immagine rassicurante: quella dello Stato capace di tutelare con la sua Polizia il clima di convivenza civile indispensabile allo sviluppo degli istituti democratici e all'attuazione delle riforme sociali. È vero che dall'avanzata primavera del 1947 si erano inaspriti i conflitti sociali, si erano aggravati i tumulti, la mafia era diventata più determinata e feroce tanto da ordinare la strage di Portella della Ginestra, ma non si era spezzata quella comunione di alte idealità, superiori agli interessi di parte, creata dalla lotta di liberazione e si era



sentito il suo forte respiro fino al dicembre quando finalmente l'opera avviata per dare volto giuridico all'Italia democratica era andata in porto con l'approvazione della Costituzione.

### La "paura" di Nenni

Questa situazione, che abbiamo richiamato nei precedenti articoli, si vede subire colpi che la fanno ondeggiare fra le ultime battute del 1947 e le prime del 1948. Giusto all'albeggiare del nuovo anno Nenni scrive nel suo diario una parola che poi si sentirà ripetere infinite volte a spiegazione del clima che si crea nel 1948 e permane negli anni che lo seguono fino a quando irrompe e si dilata un'altra parola di significato opposto. La parola scritta da Nenni è *Paura*. È il 31 dicembre 1947. Le ultime righe del diario quel giorno dicono: «*Paura, ecco la spiegazione di ciò che avviene all'interno e all'estero. E sulla paura non si costruisce nulla*». Bisognerà aspettare parecchio, la fine della guerra in Corea, la cessazione della minaccia del diretto scontro militare fra i due blocchi, perché spunti la parola che cancella la paura: la parola *distensione*.

\*\*\*

Il cammino verso le elezioni del 1948 non è rischiarato dalla luce della Costituzione appena promulgata ma dalle sinistre ombre della situazione internazionale. Nenni si rende conto delle profonde risonanze che le lacerazioni fra i due blocchi avranno nel nostro Paese ed



1948: esercitazione di equipaggi di autoblindo. Al rafforzamento della Polizia promosso da Scelba fa riscontro, con l'approssimarsi delle elezioni, un sempre più acceso malcontento delle sinistre: Di Vittorio (nella foto con Giulio Pastore e Bruno Storti in una riunione sindacale) sferra un pesante attacco, sull' "Unità".

è questa consapevolezza a fargli intravedere un nuovo anno dominato dalla paura.

Nel Paese più ricco del mondo, gli "States", si annuncia la prossima era della "megamorte", neologismo usato per quantificare in termini di milioni di morti gli effetti della superbomba all'idrogeno in preparazione. Si teme che l'Urss a sua volta sia già in possesso della ricetta e dei materiali per fabbricare bombe nucleari e, infatti, la conferma che i sovietici hanno messo a punto il loro arsenale atomico verrà data ufficialmente da Stalin il 24 settembre 1949.

### Pesanti pressioni internazionali

Lo stato di offensiva ideologica e diplomatica fra i due blocchi investe prima di tutto il piano economico. Si accende la contesa sugli aiuti finanziari che gli Stati Uniti hanno destinato ai Paesi europei più malridotti dalle vicende belliche. L'Urss attraverso il *Cominform* (l'ufficio informazione dei partiti comunisti, varato da Stalin ai primi scricchiolii della guerra fredda) richiama i partiti



## Uno scudo

comunisti occidentali a contrapporsi radicalmente al piano Marshall. Di Vittorio, segretario generale della Cgil, dice che i sindacalisti non sono ostili o indifferenti al piano Marshall, ma vogliono esaminarne volta per volta l'applicazione; ma questo chiarimento non cancella la grave impressione prodotta in Italia da una frase di Zdanov, massimo teorico della linea del Partito comunista sovietico. Egli ha detto: «I partiti comunisti d'Italia e di Francia sono la chiave di volta di tutto l'edificio faticosamente costruito oltre le frontiere dell'Urss, sono parte di un sistema internazionale contrapposto all'unione occidentale in contrasto al piano Marshall». In Italia ci sono milioni di cittadini che guardano all'Urss come al Paese che ha combattuto vittoriosamente contro il nazismo e che sostiene la grande rivoluzione dei popoli africani e asiatici contro il sistema coloniale, ma l'opposizione di Mosca agli aiuti americani pone in termini più conflittuali i rapporti di questa parte d'italiani con quell'altra parte che teme lo stalinismo e conta di uscire dalla crisi con i soldi di zio Sam che danno segni tangibili alla ripresa economica. Questa si svilupperà con innegabile consistenza dal 1948 (a metà anno gli aiuti americani consentono di abolire il tesseramento della carne, latte, pane e pasta) dal 1952 (quando l'impronta al miglioramento dell'economia è data dalla stabilità della lira). Raggiunti i traguardi che i partiti di massa si erano fissati nella collaborazione governativa (liberazione del Paese e riconquista della sovranità nazionale, fondazione della Repubblica, promulgazione della Costituzione) e avviata la rinascita economica, l'Italia viene a trovarsi sottoposta a pesantissime pressioni internazionali.

## La "bufera del '48" sul Partito comunista

Giorgio Amendola ricorda (*Gli anni della Repubblica*) che i comunisti dopo la rottura sul piano politico con la Democrazia cristiana «avevano reso più aspra la loro opposizione sul piano economico ed in politica estera, ma nello stesso tempo l'avevano contenuta nei limiti necessari a portare avanti la Costituzione ed avevano collaborato ad elaborare la Costituzione». Su questo versante della Costituzione la linea di Togliatti si era caratterizzata per la prudenza, perfino eccessiva in alcuni casi, con cui aveva considerato i problemi della riforma dello Stato, per la quale forse riteneva realistici tempi lunghi di ponderazione e di attuazione. La conseguenza di questo atteggiamento si era vista nelle riserve espresse dal Pci sul decentramento regionale e nella contrarietà all'istituzione della Carta costituzionale,

che, allora rifiutata perché si configurava come un istituto dotato di potestà per sindacare sull'attività del Parlamento, si sarebbe rivelata in seguito come un potente strumento di propulsione per accelerare l'uscita dello Stato dalla legislazione fascista con la quale contrastavano le norme costituzionali.

Su questo Partito comunista molto attento a evitare fughe in avanti, molto ancorato alla realtà italiana, molto rispettoso dei rapporti con la Chiesa, che Togliatti — superando anche forti resistenze nel suo partito aveva contribuito a normalizzare dando il voto determinante per far recepire i Patti lateranensi nella Costituzione — la bufera del 1948 arrivò certamente preavvertita ma imprevedibile nei suoi effetti.

Il sesto congresso nazionale del Pci si svolge fra il dicembre 1947 e il gennaio 1948 condizionato dall'asprezza della tensione fra i due blocchi e dai richiami del Cominform. Questi fattori influenzano forse anche la ricomposizione del vertice del Pci, dove Togliatti si ritrova a fianco, insieme col vice segretario Longo (convinto quanto lui che per arrivare al socialismo in Italia bisogna percorrere la via del consenso e della democrazia parlamentare collegando questo istituto con forme di democrazia diretta di tipo jugoslavo) anche un secondo vice segretario nella persona di Pietro Secchia, al quale si era data la nomea di essere portatore nel partito di un vento insurrezionalista.

## Le inquietudini di Togliatti

Togliatti, dal tono con cui in questo congresso parla dell'ordine pubblico, mostra di avere delle inquietudini per il domani della vita politica: da una parte chiama il partito alla vigilanza, l'esorta a lavorare concretamente nelle condizioni che possono essere solo quelle della strada democratica, dall'altra risponde con fermezza a certe grida che s'erano sentite di recente nel Paese (rimbalzate perfino al congresso della Dc a Napoli) contro i comunisti, grida, oscuramente aizzate, che dicevano: «vi metteremo al bando, vi metteremo fuorilegge». Togliatti dice: «Ci sentiamo domandare se rispettiamo la Costituzione; se ci proponiamo di muoverci sul terreno legale. A questa domanda abbiamo una sola risposta da dare: fino ad oggi soltanto i gruppi conservatori e reazionari... hanno dato prova di essere disposti in qualsiasi momento a violare qualsiasi norma costituzionale e qualsiasi legalità per difendere i loro interessi. Noi non minacciamo, abbiamo aperta davanti a noi e al Paese una grande strada democratica, ma coloro i quali possono pensare o vaneggiare di sbarrarci questa strada facendo ricorso all'arma della provocazione, del terrorismo, della discordia, e della confusione seminate ad arte, dei conflitti provocati fra il popolo e le forze dell'Esercito e della Polizia, si ricordino costoro che abbiamo presente questo pericolo. Seguiamo una linea d'azione democratica, ma non ci lasceremo sorprendere da nessuna provocazione, da nessun piano reazionario.



Abbiamo alle spalle l'esperienza della guerra partigiana». A questo punto le parole di Togliatti si rivolgono all'interno del partito per denunciare con sarcasmo le posizioni di velleitarismo insurrezionalista: «Vi sono compagni che hanno pensato che si trattasse solo di fare discorsi con frasi più radicali di prima, oppure persino che ormai non ci fosse più altro da fare che prepararsi all'insurrezione armata. In pari tempo, naturalmente, il vero e necessario lavoro del partito essi lo trascurano».

## Di Vittorio "attacca" la Polizia

A poca distanza dal congresso comunista si avverte un inasprimento nei rapporti fra l'opposizione e il Governo nel settore dell'ordine pubblico. Nel Pci si accresce l'allarme per le direttive alle quali obbedisce la Polizia. L'occasione per un pesante attacco alla Polizia sull'Unità a firma di Di Vittorio è creata dall'intervento delle Forze dell'ordine a Gravina di Puglia per sciogliere una



Il "treno dell'amicizia" (in alto) ideato dal giornalista americano Drew Pearson (qui sopra). A sinistra, l'ambasciatore Usa Dunn consegna, a Napoli, un carico di grano.

manifestazione di manodopera agricola che chiedeva di essere assorbita nei lavori pubblici. Sembra che a motivare l'iniziativa della Ps fosse stata un'informazione, secondo la quale la protesta per la disoccupazione agricola era stata un pretesto per far convergere a Gravina una "brigata rivoluzionaria". Si collegava questo fatto alle notizie pubblicate sulla stampa americana che in Italia sarebbe avvenuta un'insurrezione il 15 gennaio. L'Unità che fino ad allora aveva sempre preferito diminuire anziché aumentare il peso delle parole nelle discordie fra Polizia e Partito comunista, questa volta affida all'autorevole voce del segretario generale della Cgil il compito di lanciare pesanti accuse alla Polizia. «Il comportamento della Ps — dice l'articolo — va assumendo in questi ultimi tempi aspetti che potrebbero definirsi grotteschi, se non minacciassero di determinare stupidamente delle situazioni

elezioni del 18 aprile.

La concordia religiosa fra comunisti e i cattolici che Togliatti e De Gasperi avevano costruito facendo approdare gli accordi lateranensi tra fascismo e Santa Sede nell'articolo 7 della Costituzione viene messa in crisi dalla durissima campagna ideologica che Papa Pacelli lancia contro i comunisti. Attaccato su questo versante, il Pci accusa la Santa Sede di intolleranza e di dedicarsi a intrighi politici e affaristici. Sul piano degli interventi internazionali molto allarme è creato dalla posizione che assumerebbero gli Stati Uniti nel caso di successo elettorale del Fronte popolare che riunisce Partito comunista, Partito socialista e Partito d'azione. Prima delle elezioni l'ambasciatore a Washington Tarchiani manda al presidente del consiglio De Gasperi una lettera in cui è scritto: «Il Dipartimento ha osservato che ogni qualvolta vi è stata una dimostrazione di forza da questa parte i comunisti hanno abbassato le ali, o comunque hanno "starnazzato" incerti sulla linea da seguire. Si pensa qui che la presenza di navi americane, se sinora era sconsigliabile, parrebbe, invece, essere utile nel delicato periodo post-elettorale. Il Dipartimento si è posto tre alternative: avere navi americane recanti in varie parti e non in gruppo; avere una concentrazione di forze navali a Trieste; avere una concentrazione di forze navali in un solo porto italiano, quale a esempio Venezia».

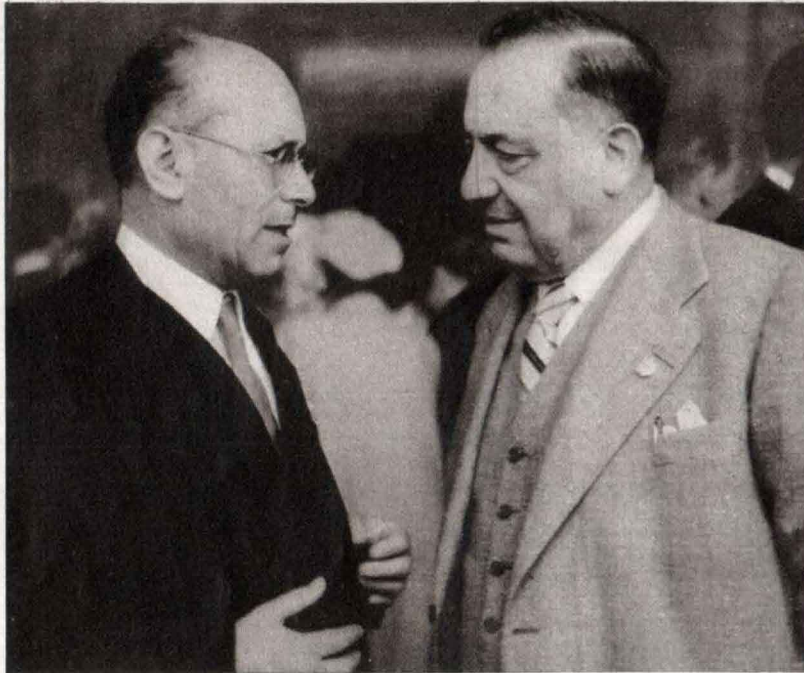
## Rastrellamenti di armi

Si precisava, poi, che la presenza delle navi americane avrebbe dovuto apparire come una visita ufficiale ad un porto italiano. (Il testo della lettera è citato nella "Storia d'Italia" edita da Einaudi - "Il Novecento").

Se queste notizie erano poco rassicuranti per il Fronte, sul piano interno venivano adottati provvedimenti, che in altri momenti non avrebbero destato sospetti nelle opposizioni — le quali non avrebbero neppure considerato un eccesso dividerli — ma in tempi in cui mancava la sicurezza che gli avversari politici non nascondessero piani liberticidi e in cui troppo lacerante era ancora il ricordo della perdita della libertà nel 1922, sembravano essere mossi all'unico fine di creare panico nella nazione alla vigilia delle elezioni. Di questo disegno fu accusato il Governo quando varò il 5 febbraio 1948 le misure per far sparire le armi conservate dai cittadini dalla fine della guerra e che si diceva fossero abbondanti soprattutto in Emilia, la regione dove comunisti e socialisti avevano nelle loro file le più consistenti forze di ex partigiani. L'opposizione al decreto che comminava fino a sei anni di carcere per il possesso di armi, porta il Pci allo scontro col Viminale, con toni sempre più infiammati. Proprio in quei mesi si intensificano le denunce della Pubblica sicurezza e dei Carabinieri contro partigiani coinvolti in crimini comuni compiuti durante la lotta di liberazione, e si dilatano le strutture di governo responsabili dell'ordine pubblico.

# Uno scudo

**1948: l'appello di Terracini (nella foto con il questore di Roma Polito) per un ordinato e tranquillo svolgimento delle elezioni viene accolto da tutti i partiti.**



## L'appello di Terracini

Al Viminale viene insediato un Comitato per la difesa delle istituzioni repubblicane, presieduto dal vice presidente del consiglio Pacciardi, che come prima cosa si dedica a mettere a punto un provvedimento che limita (fino al 31 dicembre 1948) ai soli giorni di ricorrenza delle rispettive feste o celebrazioni annuali, l'uso in pubblico di uniformi o divise da parte di aderenti ad associazione d'arma di combattenti, reduci o partigiani. Si teme che il provvedimento nasconda il segreto proposito di preparare la strada per lo scioglimento dell'Anpi, l'associazione nella quale confluiscono in prevalenza i partigiani delle brigate Garibaldi. Si vede il pericolo di un complotto per privare il Pci dell'apporto di una forza organizzata di partigiani, su cui potrebbe contare nel caso che il partito fosse messo fuorilegge. Si crede che il Viminale sia il centro degli intrighi per far precipitare gli eventi se il Fronte vincerà le elezioni, che pare nelle opposizioni essere una probabilità.

Già il 23 gennaio compare sull'Unità un titolo in cui si addita il Viminale come "covo". Il 27 gennaio dopo aver seguito con allarme i consulti sull'ordine pubblico fra Scelba, Pacciardi e i capi di Stato maggiore della Difesa, l'Unità denuncia che è in corso una trama per il rinvio delle elezioni politiche, evento che equivarrebbe a un colpo di Stato.

Quando viene annunciato l'arruolamento di diecimila guardie sulla base del decreto che autorizzava l'aumento degli organici, l'Unità accusa il Viminale di voler assumere diecimila manganellatori. Il 7 febbraio l'Unità chiama il ministro Scelba allievo di Al Capone. Il 12 febbraio dopo l'annuncio di Scelba che come primo effetto del decreto sul disarmo sono state sequestrate parecchie armi che erano in possesso soprattutto di comunisti, Togliatti e Nenni protestano e accusano il Ministro dell'interno di voler creare «artificiosamente all'inizio della campagna elettorale un'atmosfera arroventata». A queste asprezze verbali i capi comunisti e socialisti fanno seguire un comportamento di assoluto rigore per impedire che i loro partiti vengano coinvolti in incidenti nel corso della campagna elettorale. L'appello di Terracini, presidente dell'Assemblea costituente fino all'ultima seduta del 31 gennaio, per un ordinato e tranquillo svolgimento delle elezioni viene accolto da tutti i partiti. Solo l'estrema destra e la mafia sono attive prima del 18 aprile nell'opera di provocazione soprattutto diretta contro i partiti di sinistra. Il 9 febbraio a San Ferdinando (Foggia) una squadra fascista armata irrompe durante un comizio del Fronte e uccide quattro contadini. La Polizia arresta sedici persone, fra le quali quattordici qualunque. In Sicilia continuano le uccisioni di sindacalisti e dirigenti politici. Il 2 marzo viene ucciso a Petralia Sottana (Palermo) l'esponente del movimento contadi-

no Epifanio Lipuma; il 16 dello stesso mese viene sequestrato e fatto sparire Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone; il 3 aprile nuovo delitto: a Camporeale viene colpito a morte Calogero Cangiolioli segretario della Federterra.

Prima che arrivi il 18 aprile altre azioni criminali, altri morti. Il 30 marzo, giorno in cui si celebra la Pasquetta, due comunisti vengono uccisi nelle campagne di Lodi da un agrario; il 5 aprile un dirigente sindacale viene ucciso a Trieste da una squadra di fascisti; il 13 aprile a Lizzanello (Lecce) viene lanciata una bomba a mano contro la folla che partecipa a un comizio del Fronte: rimangono uccise due persone, fra le quali un ragazzo di 15 anni. Il 15 aprile a Roma una squadra di fascisti fa irruzione nel ghetto gridando: *A morte gli ebrei.*

## Lavoro efficace della Polizia

La Polizia durante la campagna elettorale riesce nel complesso a tutelare il clima ordinato sul quale confidano i partiti di massa per fare arrivare gli italiani al 18 aprile nelle migliori condizioni per una scelta libera, per quanto è possibile, dalla paura e dall'odio ideologico. Alcune operazioni soprattutto a Roma mostrano che i settori della Polizia più impegnati nella lotta contro il crimine lavorano con efficacia aprendo breccie anche in ambienti di solito capaci di custodire bene i loro segreti. Il 24 gennaio l'Ufficio politico della questura di Roma scopre un complotto per far evadere Kappler e Borghese. Il marchinaggio dei cospiratori è quello usatissimo (che almeno in quella occasione non ha fortuna) di far ricoverare i due criminali di guerra in un ospedale (quello scelto è il Buon Pastore) dove tutto è pronto per farli scappare. Finiscono in galera un ex ufficiale della decima mas, Claudio Antonini, fedelissimo al suo ex comandante Borghese, ed alcuni fascisti.

Il 5 marzo la Squadra mobile di Roma arresta mons. Edoardo Cippico, un amministratore infedele della Santa Sede coinvolto in un furto di gioielli e in un traffico di valuta. Lo sviluppo delle indagini porta all'arresto di alcuni complici. Vastissima è la risonanza che i giornali di sinistra danno a questo scandalo capitato nel mezzo di una campagna elettorale tanto accesa sul fronte dei rapporti tra Vaticano e i partiti marxisti: il tiro è diretto soprattutto contro i vertici dell'Amministrazione apostolica sui quali si avanza il sospetto di un coinvolgimento.

Il 13 marzo l'Ufficio politico della questura di Roma piomba sul Macri, un'organizzazione turistica che compie attentati contro il Pci e arresta otto persone.

(continua)

**Annibale Paloscia**